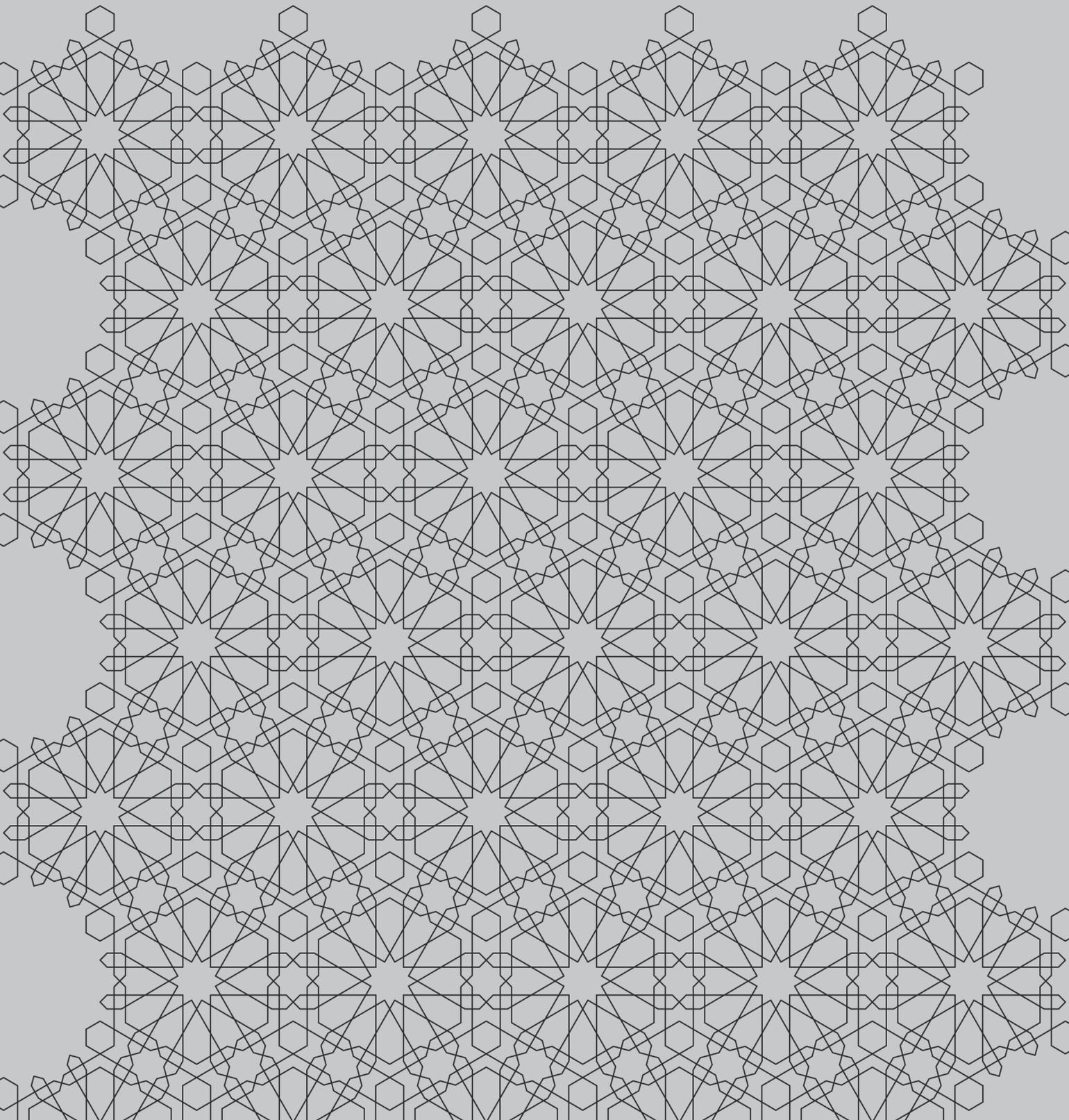


***IL LIBRO DELLA CERTEZZA (KITĀB AL-YAQĪN)***  
**DI IBN 'ARABĪ**



## ***IL LIBRO DELLA CERTEZZA (KITĀB AL-YAQĪN) DI IBN ‘ARABĪ***

**Edizione, traduzione e note a cura di Maurizio Marconi**

Ricevuto il 17/05/2019. Accettato il 10/07/2019.

---

**Riassunto:** Questo testo è la prima traduzione in lingua occidentale del *Libro della certezza*, redatto da Ibn ‘Arabī in una mattina dell’anno 602 H. mentre era in visita alla Moschea della Certezza, ad alcuni chilometri da Hebron. Il tema dell’opera non è la “nostra” certezza, che Ibn ‘Arabī assimila alla convinzione, bensì la certezza in se stessa, intesa come una realtà intellegibile che è dotata di scienza, occhio, verità e realtà essenziale, e nell’espone questa dottrina Ibn ‘Arabī fa ampio ricorso alla scienza delle lettere. Data la loro rilevanza sull’argomento è stata annessa anche la traduzione di tre capitoli delle *al-Futūḥāt al-Makkiyya*. Il testo include inoltre una edizione araba dell’opera basata sui quattro manoscritti più antichi.

**Parole chiave:** Ibn ‘Arabī, certezza, teoria della conoscenza, *ilm al-ḥurūf*, scienza delle lettere.

**Abstract:** This text is the first translation in Western language of the *Book of certainty*, written by Ibn ‘Arabī during a morning of the year 602 H. while visiting the Mosque of Certainty, some miles afar Hebron. The main subject of the work is not “our” certainty, which Ibn ‘Arabī assimilates to conviction, but certainty in itself, considered as an intelligible reality provided with science, eye, truth and essential reality, and in the exposition of this doctrine Ibn ‘Arabī has recourse to the science of letters. Due to their relevance to the subject, the translation of three chapters of the *al-Futūḥāt al-Makkiyya* has been annexed. The text includes also an Arabic edition of the work, based on the four oldest manuscripts.

**Keywords:** Ibn ‘Arabī, certainty, theory of knowledge, *ilm al-ḥurūf*, science of letters.



## I. INTRODUZIONE

### L'autenticità dell'opera

Il *Libro della certezza* non compare nei due elenchi delle sue opere redatti da Ibn ‘Arabī stesso <sup>(1)</sup> né nell'elenco delle opere studiate da Ṣadrud-dīn al-Qūnawī insieme all'autore <sup>(2)</sup>, ma è menzionato due volte nelle *al-Futūḥāt al-Makkiyya*: la prima nel Cap. 36 [I 225.32] <sup>(3)</sup> ove Ibn ‘Arabī riporta testualmente, con poche varianti, un brano del *Libro della certezza* che si ritrova nei manoscritti a nostra disposizione; la seconda nel Cap. 122 [II 205.6] ove precisa: “Noi abbiamo scritto sulla certezza un eminente libretto che abbiamo redatto nella moschea della certezza, la moschea di Abramo, l'Amico intimo, in occasione della nostra visita a Lot, su di lui la Pace”. Non vi sono dubbi quindi sull'attribuzione a Ibn ‘Arabī di quest'opera, anche se non ci è pervenuto alcun manoscritto di essa scritto di suo pugno.

### La data ed il luogo di redazione

Alla fine del testo del *Libro della certezza* l'autore stesso spiega che nel mese di Ṣawwāl dell'anno 602 dall'Egira, dopo aver fatto visita alla tomba del Profeta Abramo a Hebron <sup>(4)</sup> decise di far visita, insieme a due suoi compagni, alla tomba del Profeta Lot, che si trova nella cittadina di Banī Na'im a sud-est di Hebron, e durante il percorso incontrò la moschea della certezza, ove durante la mattina di mercoledì 14 Ṣawwāl scrisse con la poca carta a disposizione il *Libro della certezza*. Egli spiega anche che la moschea della certezza sorge sul luogo ove gli Angeli venuti ad annunciare la nascita di Isacco ad Abramo si congedarono da Abramo per recarsi da Lot, ordinandogli di restare in quel luogo fino all'arrivo di Lot. Quando Abramo sentì le grida degli abitanti di Sodoma e vide la città librarsi nell'aria per poi cadere rovinosamente, si prosternò al suo Signore e disse: “Testimonio che questa è la certezza”. In quel posto venne poi eretto un edificio sacro che fu chiamato *masġid* perché era stato il luogo della prosternazione (*suġūd*) di Abramo, e che fu denominato “la certezza” perché egli lì aveva detto: “Questa è la certezza”. Fu dunque in questo luogo, e non a Hebron, che Ibn ‘Arabī scrisse quest'opera.

---

1) Si tratta del *Fihris al-muṣannafāt*, redatto a Damasco nell'anno 627 dall'Egira per Ṣadrud-dīn al-Qūnawī, e dell'*Iġāza li-l-malik al-Muzaffar*, un diploma di autorizzazione all'insegnamento delle sue opere, redatto nell'anno 632 dall'Egira per il Re di Damasco.

2) Su questo testo si può consultare lo studio di Gerald Elmore “*Sadr al-Dīn al-Qūnawī's Personal Study-List of Books by Ibn al-Arabī*”, pubblicato nel *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 56, No. 3 (July 1997), pp. 161-181, in particolare la nota 144 a pagina 181.

3) Per l'indicazione dei volumi e delle pagine delle *al-Futūḥāt al-Makkiyya* ho fatto riferimento alla terza edizione, pubblicata al Cairo in quattro volumi nel 1910, poiché è quella più diffusa ed usata dai traduttori, ma per il testo ho utilizzato l'edizione di ‘Abd al-‘Azīz Sulṭān al-Manṣūb, pubblicata nello Yemen in dodici volumi nel 2010.

4) Ibn ‘Arabī si era già recato a Hebron quattro anni prima, nell'anno 598 dall'Egira, durante il suo primo viaggio alla Mecca, come riporta nel Prologo delle *Futūḥāt* [I 10.15], ma verosimilmente in quell'occasione non visitò né la moschea della certezza, né la tomba di Lot, che distano una decina di chilometri da Hebron.

Questo primo manoscritto non ci è pervenuto, ma esso doveva essere privo delle spiegazioni sopra riportate, sia perché l'autore stesso afferma nell'ultima riga precedente ad esse che la carta era finita, sia perché erano superflue per lui e per i suoi due compagni. Le due sezioni (*faṣl*) contraddistinte come tali nei manoscritti rimasti e che riportano queste spiegazioni vennero quindi aggiunte dall'autore in un tempo successivo, probabilmente in occasione della lettura del *Libro della certezza* ad un auditorio che non lo aveva accompagnato in quel suo viaggio e per il quale era utile chiarire la circostanza della redazione di questo libro. Ciò che sappiamo è che quando nell'anno 621 dall'Egira il Qāḍī Ayyūb ibn Badr ibn Maṣṣūr al-Muqri' <sup>(5)</sup> copiò il testo del *Libro della certezza* scritto di suo pugno da Ibn 'Arabī e dopo tre mesi lo lesse in presenza dell'autore, che ne certificò la correttezza <sup>(6)</sup>, il testo conteneva le due sezioni finali, poiché non viene menzionato che esse siano state aggiunte in quell'occasione.

### Il contenuto dell'opera

Il tema, come indicato dal titolo, è la certezza e più precisamente la stazione spirituale (*maqām*) della certezza, alla quale Ibn 'Arabī ha dedicato i capitoli 122 e 123 delle *Futūḥāt*, la cui traduzione è riportata negli annessi. Ibn 'Arabī afferma che la certezza è “un'eminente stazione spirituale posta tra la scienza e la sicurezza (*tuma ḥīna*)” e precisa anche che la sicurezza o tranquillità è qualcosa di aggiunto alla certezza, per cui quest'ultima è qualcosa di più della scienza <sup>(7)</sup>. La scienza si contrappone all'ignoranza, ma non al dubbio (*ṣakk*), a cui si contrappone solo la certezza, attribuendo alla scienza un carattere di permanenza ed immutabilità che, per quanto riguarda l'uomo, non è implicito nella scienza <sup>(8)</sup>: nel *Libro* Ibn 'Arabī fa in effetti risalire il termine *yaqīn* a delle espressioni che indicano permanenza e stabilità e spiega che il significato del termine è “consolidarsi (*istiqrār*)”.

Nel Cap. 122 Ibn 'Arabī precisa che i gradi della certezza non sono determinati dalla certezza in se stessa bensì dai contenuti della certezza: vi sono certezze che sono comuni a tutti gli uomini, come quella della morte o del fatto che in un territorio chiamato la Mecca vi sia una casa denominata la

5) A lui dobbiamo una decina di manoscritti delle opere di Ibn 'Arabī certificate dall'autore, molte delle quali raccolte nel volume Shehit Ali 2813, conservato presso la Biblioteca Sulaymāniyya di Istanbul. L'elenco dei suoi manoscritti si trova a pag. 643 del secondo volume della *Histoire et classification de l'œuvre d'Ibn 'Arabī* di Osman Yahya, pubblicato a Damasco nel 1964.

6) La copia di questo certificato di lettura si trova alla fine del manoscritto Veliyuddin 1826, ma il manoscritto originale di Ayyūb ibn Badr ibn Maṣṣūr è apparentemente andato perso.

7) Nel suo *Kitāb al-'abādila*, a pag. 188 dell'edizione curata da 'Abd al-'Azīz Sulṭān al-Manṣūb nel primo volume delle *Rasā'il*, Širkat al-quds, il Cairo, 2018, Ibn 'Arabī afferma: “Quando al servitore viene svelata la faccenda, quella è la scienza; quando essa è salda in lui senza che si frapponga ad essa una noncuranza, quella è la certezza; quando essa lo governa e lascia in lui un'impronta (*atar*) in base alla quale l'anima dispone, quella è la sicurezza”.

8) Tale carattere è invece implicito nella Scienza divina, tanto che la Scienza è un Attributo di Allah mentre la Certezza non Gli viene mai attribuita.

⋮

Ka‘ba<sup>(9)</sup>, vi sono certezze che riguardano il dominio non corporeo, come la certezza dell’aldilà che caratterizza i credenti<sup>(10)</sup>, e certezze che riguardano il dominio metafisico e che solo pochi hanno. La stazione spirituale della certezza è però ancora un’altra cosa: nel linguaggio degli iniziati la stazione spirituale corrisponde ad un grado di realizzazione, ma la realizzazione non è la creazione di una realtà che non c’è, bensì la conoscenza effettiva di una realtà ed è di questa realtà che Ibn ‘Arabī parla nel *Libro della certezza*.

Questa certezza è una delle stazioni spirituali degli Approssimati, termine con cui vengono designati nel Corano i Solitari (*afrād*)<sup>(11)</sup>, e gli esempi che egli riporta di esseri dotati di questa certezza sono dei Profeti, come Abramo, Muḥammad e, con un grado inferiore di certezza, Gesù; tra coloro che non sono Profeti il numero di quelli che realizzano la certezza è molto esiguo e nel Cap. 73, questione CLIII [II 131.3] egli precisa che: “sono 10 persone, né più né meno, sennonché tra loro vi sono talora delle donne”<sup>(12)</sup>.

Di questa certezza l’uomo comune possiede solo il nome, composto da quattro lettere che sono gli angoli (*arkān*) della sua costituzione corporea, mentre gli sfugge completamente la costituzione spirituale della certezza, i cui angoli sono la scienza, l’occhio, la verità e la realtà essenziale. Queste quattro realtà spirituali hanno il loro fondamento tradizionale in alcuni versetti del Corano<sup>(13)</sup> e in uno *ḥadīṭ* che Ibn ‘Arabī menziona nel testo, dimostrando la correttezza e validità della correlazione (*idāfa*) di esse con la certezza nelle espressioni scienza della certezza, occhio della certezza, verità della certezza e realtà essenziale della certezza: i due termini di ciascuna espressione sono diversi sia nella forma che nel significato, per cui non essendovi identità è lecita la correlazione del primo col secondo.

Queste espressioni possono però essere lette a livelli diversi: nel Cap. 269, la cui traduzione è riportata negli annessi, Ibn ‘Arabī usa il termine certezza come lo intende l’uomo comune, per cui la scienza della certezza è ad esempio la scienza certa che ha l’uomo dell’esistenza della Ka‘ba e l’occhio della certezza è la visione certa della Ka‘ba quando la va a visitare; vi è poi il punto di vista degli iniziati (*al-qawm*) secondo il quale queste tre espressioni indicano gradi diversi di conoscenza delle realtà metafisiche<sup>(14)</sup>. Nel *Libro della certezza* invece la scienza della certezza è la scienza che la certezza ha in

9) L’esempio è riportato nel Cap. 269 [II 570.21].

10) Conformemente a Cor. II-4.

11) Nel Cap. 73 [II 19.9] Ibn ‘Arabī precisa che i Solitari (*afrād*) sono denominati Approssimati nel linguaggio della Legge.

12) Il numero sta qui ad indicare quanti esseri in ogni tempo realizzano una certa stazione, che in questo caso è condizionata dal numero, come per il Polo, i Pilastri ed i Sostituti. Ibn ‘Arabī afferma qui di averne parlato all’inizio del capitolo, ma in realtà questa categoria non è presente in esso.

13) Questo termine ricorre otto volte nel Corano: IV-157 (*yaqīn<sup>am</sup>*), XV-99 (*al-yaqīn*), XXVII-22 (*nabā’ yaqīn*), LVI-95 (*haqq al-yaqīn*), LXIX-51 (*haqq al-yaqīn*), LXXIV-47 (*al-yaqīn*), CII-5 (*ilm al-yaqīn*), CII-7 (*‘ayn al-yaqīn*).

14) Nel suo *Kitāb at-tanazzulāt al-layliyya fī al-aḥkām al-ilāhiyya*, a pag. 73 dell’edizione curata da ‘Abd ar-Raḥmān

se stessa e l'occhio della certezza è quello della certezza, non quello dell'uomo comune o dell'iniziato <sup>(15)</sup>.

La certezza, nel suo aspetto spirituale, fa parte del mondo delle idee o dei significati (*ma'ānī*), cioè il mondo intellettuale puro, distinto dal mondo sensibile e da quello intermediario (*barzaḥ*) dell'immaginazione <sup>(16)</sup>, ed in questo mondo la certezza sussiste senza bisogno di un ricettacolo, tanto che Ibn 'Arabī la assimila ad un Nome, precisando però che Colui che le ha dato l'esistenza non è mai qualificato da essa. Quando però come Atto discende dal mondo delle idee nel dominio della creazione la certezza ha bisogno di un ricettacolo per potersi manifestare e l'uomo è il suo ricettacolo d'elezione, per la corrispondenza che vi è tra la costituzione naturale dell'uomo e quella della certezza. Come spiega Ibn 'Arabī nel Cap. 123, può succedere che la certezza arrivi all'uomo senza che egli la cerchi ed in questo caso essa si comporta come un uccello che si posa su un ramo e che per gratitudine verso il ramo che la riceve e le dà supporto chiede al suo Signore di allontanare da esso tutto ciò che può nuocergli, garantendogli così la sicurezza.

La sfera della certezza è molto elevata ed ampia e solo le aspirazioni (*himam*, plurale di *himma*) di pochi uomini arrivano a raggiungerla. Ma se è così, cos'è la certezza che ha l'uomo comune? Ibn 'Arabī spiega che ciò che viene ordinariamente chiamata certezza è il più delle volte una convinzione basata su fondamenti non solidi, come le deduzioni ed i giudizi che la ragione ricava dai dati sensibili <sup>(17)</sup>,

---

Ḥasan Maḥmūd, *Ālam al-Fikr*, il Cairo, senza data, Ibn 'Arabī afferma: “La scienza della certezza è la conoscenza di Allah per mezzo di te, poiché tu sei la prova (*dalīl*) stessa di Lui, ed è l'affermazione di un'Essenza di cui non è noto né il come né il cosa [...] L'occhio della certezza è la contemplazione di questa Essenza con il Suo occhio, non con il tuo, per mezzo di un'estinzione totale [...] La verità della certezza è l'attribuzione della Divinità a questa Essenza dopo la contemplazione, non prima di essa, e questa è la differenza tra la scienza e la verità [della certezza]”.

15) Nel *Kitāb al-isrā'*, a pag. 61 dell'edizione di Su'ād al-Ḥakīm, Beirut 1988, è l'occhio della certezza che rivolge al parola all'iniziato per interrogarlo.

16) Nel Cap. 20 [I 169.1] Ibn 'Arabī precisa che l'altezza (*tūl*), o dimensione verticale, del Mondo è costituita dal Mondo spirituale, che è il Mondo delle idee e del Comando, e che la sua larghezza (*'arḍ*), o dimensione orizzontale, è costituita dal Mondo della Creazione, della Natura e dei corpi, e nel Cap. 73, questione CLIII [II 129.16] Ibn 'Arabī aggiunge: “Se chiedi che cos'è il Mondo del *Malakūt*, risponderemo che è il Mondo delle Idee e del Mistero e che la salita verso di esso comincia dal Mondo del *Mulk*; se chiedi che cos'è il Mondo del *Mulk*, risponderemo che è il Mondo della testimonianza diretta [...] e che tra questi due Mondi c'è il Mondo del *Barzaḥ*; se chiedi che cos'è il Mondo del *Barzaḥ*, risponderemo che è il Mondo dell'Immaginazione e che alcuni iniziati lo chiamano il Mondo del *Ġabarūt*”.

17) Nel Cap. 198 [II 474.24] Ibn 'Arabī afferma: “Poiché l'opinione ha un rango intermediario, essa ha un volto verso la scienza ed uno verso il suo contrario; poi quando il concatenamento delle circostanze indica il lato della scienza in essa noi la giudichiamo con il regime della scienza e le diamo il rango della certezza, malgrado in essa permanga il nome di opinione, non il regime. L'opinione non ha luogo se non per una specie di preponderanza (*tarḡīḥ*), per la quale si distingue dal dubbio, poiché il dubbio non comporta una preponderanza, mentre nell'opinione vi è una specie di preponderanza verso il lato della scienza”.

⋮

e riporta numerosi esempi della fallacità delle convinzioni <sup>(18)</sup>. Con la sua mente l’uomo non può arrivare alla certezza, poiché essa è un dono divino, e questo è uno dei sensi del versetto: “Adora il tuo Signore finché ti arriverà la certezza” (Cor. XV-99). È la certezza che arriva all’uomo, non l’uomo alla certezza; l’uomo può solo dirigere le sue aspirazioni verso la certezza, alla quale esse si avvicinano salendo sul veicolo delle opere buone, tra cui soprattutto gli atti di adorazione, o riti, a cui allude il versetto coranico, ed alla quale esse possono arrivare se non si perdono nel mare magno del mondo intermedio.

Nella seconda parte del libro Ibn ‘Arabī descrive le caratteristiche degli otto elementi costitutivi della certezza, partendo dai quattro elementi corporei, cioè le lettere del termine *yaqīn*, che vengono analizzati sotto il profilo della scienza delle lettere; l’esposizione è volutamente succinta, per la ristrettezza di tempo e di carta, e per facilitarne la comprensione ho abbondato nelle note esplicative, con riferimenti a passi tratti dalle sue *Futūḥāt* e da altre opere, ma vi sono molti punti che restano oscuri e che necessiterebbero di una spiegazione magistrale. Poi Ibn ‘Arabī prende in considerazione ciascuna delle quattro realtà spirituali costitutive della certezza, cioè la scienza, l’occhio, la verità o il diritto/dovere <sup>(19)</sup> e la realtà essenziale, e spiega ciò che questi termini significano quando vengono applicati alla certezza in se stessa, non alla nostra certezza.

Il libro si conclude con un riferimento alla morte, non vista dal versante dell’esistenza corporea, cioè come la separazione dell’anima dal corpo, bensì dall’altro versante, come ritorno alla stazione in cui l’uomo ha ricevuto l’esistenza, ed è con questa stazione che è correlata la realtà essenziale della certezza <sup>(20)</sup>.

---

18) In questo libro Ibn ‘Arabī sottolinea la differenza tra certezza e convinzione, ma ciò non inficia la validità di certe convinzioni, come ciò che il servitore crede del suo Signore, credo che viene ratificato anche se è in contrasto con il credo di altri, come Ibn ‘Arabī precisa nel Cap. 558 [IV 211.30]: “Le formulazioni dottrinali (*maqālāt*) sono differenti per la diversità dei punti di vista con cui essi Lo considerano. Chiunque ha un punto di vista non adora e non crede se non in ciò a cui [Egli/egli] ha dato l’esistenza nel suo ricettacolo (*maḥall*) e ciò che è esistenziale nel suo ricettacolo e nel suo cuore non è che una creatura (*maḥlūq*), e non è che il Vero, ed è in quella forma, cioè in quella formulazione dottrinale, che Egli Si manifesta a lui anche se l’Essenza in quanto tale è Unica, tuttavia è così che egli Lo percepisce. [...] Questo è il Vero creato per Lui nell’anima di ogni possessore di un credo (*‘aqd*), sia egli Angelo, Jinn o uomo, che segua pedissequamente o che abbia una considerazione [propria]”

19) In certi punti del libro, ed in particolare nel Cap. 269, il termine *ḥaqq* viene usato con un significato più prossimo a quello di dovere e diritto che a quello di verità.

20) Vi sono peraltro Profeti, come Elia ed Idrīs, che sono assunti al Cielo senza passare per la morte corporea, intesa come separazione dell’anima dal corpo, poiché il loro corpo è stato riassorbito nell’anima senza lasciare traccia nel mondo sensibile.

## Manoscritti dell'opera

Del *Libro della certezza* esistono almeno trenta manoscritti, la maggior parte dei quali sono stati censiti da Osman Yahya nella sua *Histoire et classification de l'œuvre d'Ibn 'Arabī*, Vol. II, pag. 529, Damasco, 1964. Nessuno di essi è autografo o provvisto di un certificato di lettura <sup>(21)</sup> per cui ho basato la presente edizione sui quattro manoscritti più antichi, o per la datazione riportata o per quella stimata in base alle caratteristiche del manoscritto stesso <sup>(22)</sup>. Esistono già due edizioni a stampa di quest'opera: la prima pubblicata senza data al Cairo a cura di Sa'īd 'Abd al-Fattāḥ e basata su tre manoscritti, il Veliyuddin 1826 [vedi sotto] e due copie più recenti conservate presso la Biblioteca di Alessandria; la seconda, pubblicata nel 1996 al Cairo a cura di 'Abd ar-Raḥmān Ḥasan Maḥmūd e basata su un manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Azhar, datato dell'anno 1113 dall'Egira.

1) Bayazid 3750: il manoscritto fa parte di una raccolta di 33 opere, di cui 30 sono di Ibn 'Arabī, che originariamente si trovava nella biblioteca di al-Fanārī ed ora è conservata a Istanbul nella Biblioteca Bayazid. In base alla data ed al nome del copista riportati in altre opere della raccolta si può presumere che il testo del *Libro della certezza* sia stato copiato ad Aleppo nell'anno 782 dall'Egira da 'Īsā ibn Ibrāhīm al-Sarmatī.

Il manoscritto inizia al foglio 280 e termina al foglio 288, con 18 righe per pagina ed è scritto in uno stile *nashī* abbastanza chiaro, in inchiostro nero con titoli in rosso, parzialmente vocalizzato, con rare annotazioni ai margini.

2) Carullah 986: il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Sulaymāniyya di Istanbul, fa parte di una raccolta di 35 opere che, salvo la prima che è di Būnī, sono tutte di Ibn 'Arabī. I testi sono stati trascritti da un solo copista, di cui però non è riportato il nome, come pure non è riportata la data di compilazione. Secondo Osman Yahya la raccolta venne redatta quando Ibn 'Arabī era ancora vivente e l'uso della formula "Allah sia soddisfatto di lui" dopo la menzione del suo nome potrebbe confermare questa ipotesi: certamente è un testo molto antico. La scrittura è di stile magrebino, molto piccolo e fitto, tanto che ogni pagina comporta 43 righe.

Il manoscritto del *Libro della certezza* inizia dalla riga 9 del retro del foglio 16 e finisce alla riga 29 del retro del foglio 17; il testo è però incompleto, essendo privo degli ultimi tre decimi. Il copista ha usato un inchiostro scuro che col tempo si è sbiadito, mettendo così in evidenza le aggiunte di vocali e punti diacritici operate da una seconda mano con un inchiostro nero che tale è rimasto. La stessa mano, che nel testo si è conformata allo stile magrebino nell'aggiungere i punti delle lettere *qāf* e *fā*, ha aggiunto

21) Il manoscritto Veliyuddin 1826 riporta un certificato di lettura, ma esso riguarda l'originale da cui è stato trascritto, non la copia che è sopravvissuta.

22) Le copie digitali di questi manoscritti mi sono state cortesemente inviate da Jane Clark, bibliotecaria della Muhyiddin Ibn 'Arabi Society di Oxford. Dall'*Archive Project* della stessa società ho ricavato le informazioni concernenti le raccolte in cui questi manoscritti si trovano.

⋮

delle note in margine che sono invece scritte secondo il modo orientale, il che conferma che era una persona diversa dal copista.

3) Shehit Ali 1341: il manoscritto, conservato presso la Biblioteca Sulaymāniyya di Istanbul, fa parte di una raccolta di 23 opere di Ibn ʿArabī trascritte dallo stesso copista. In una nota al margine della fine del *Libro della certezza* viene precisato che la copia è stata redatta da Abū ar-Riḍā al-Ḥurāsānī nella quarta notte di Šaʿbān dell'anno 724 dall'Egira [a Damasco, presso la *hanqā*] as-Sumīsāṭiyya <sup>(23)</sup>. Secondo Osman Yahya il testo è stato copiato da un manoscritto originale di Ibn ʿArabī, ma non vi sono elementi che lo attestano.

Il manoscritto inizia dal retro del foglio 132 e termina alla fine del verso del foglio 136, con 27 righe per pagina ed è scritto con inchiostro nero in uno stile *nashī* molto chiaro, parzialmente vocalizzato, con rare annotazioni ai margini

4) Veliyuddin 1826: il manoscritto, conservato a Istanbul nella Biblioteca Bayazid, fa parte di una raccolta di 20 opere di Ibn ʿArabī, tutte trascritte dallo stesso copista, Aḥmad ibn Abū Bakr, in un periodo compreso tra gli anni 823 e 825 dall'Egira.

Il manoscritto inizia al foglio 65 e termina al foglio 70, con 21 righe per pagina, ed è scritto in un'elegante stile *nashī*, molto chiaro, in inchiostro nero con titoli in rosso, parzialmente vocalizzato, con rare annotazioni ai margini. Alla fine del manoscritto, sul fondo della pagina, si trova scritto di traverso dalla stessa mano: “Copiato dall'originale scritto da Ayyūb ibn Badr <sup>(24)</sup> ibn Manšūr il 20 di Ramaḍān dell'anno 621 nella Moschea di Damasco alla presenza dell'autore, che era in ritiro in essa; questa copia è stata copiata dal suo originale <sup>(25)</sup> ed è stata letta a lui a Damasco nel primo di Dū-l-Hiġġa dell'anno 621 e su di essa c'è il suo scritto, che Allah santifichi il suo segreto, [che dice]: “Così è [riportato in modo] corretto ciò che ha menzionato e scritto il suo autore alla sua epoca”.”. Il copista ha riportato il certificato di lettura che era apposto alla copia redatta due secoli prima per documentare la correttezza della trascrizione, ma ciò purtroppo non garantisce la correttezza della sua copia.

---

23) Si tratta di una sorta di convento riservato agli iniziati al Taṣawwuf situato a Damasco presso la Moschea degli Umayyadi, ed il cui fondatore, Abū l-Qāsim ʿAlī ibn Muḥammad ibn Yaḥyā ibn Muḥammad as-Sulamī ad-Dimašqī, morto nell'anno 453 dall'Egira, era originario di Samosata (*sumīsāt*), nell'attuale Turchia.

24) Nel manoscritto Veliyuddin è riportato erroneamente il nome Zayd.

25) Cioè dal manoscritto autografo di Ibn ʿArabī.



### **Criteri di edizione**

Per l'edizione del testo arabo ho preso come testo di riferimento il manoscritto Veliyuddin 1826 che, pur essendo quello più recente, si basa su una copia certificata dall'autore. Il copista di questo manoscritto non è stato però all'altezza del suo compito e si trovano nel testo numerosi errori che ho cercato di emendare facendo ricorso agli altri tre manoscritti. Vi sono anche delle varianti che non possono essere attribuite ad errori del copista <sup>(26)</sup> e che depongono per l'esistenza di più versioni della stessa opera, sulla cui storia però nulla si può dire. Il *Libro della certezza* è già citato nella prima sezione delle *Futūḥāt* ed è comprensibile che coloro che avevano letto o ascoltato questa sezione volessero leggere anche il testo lì citato, facendone eventualmente una copia, e sappiamo che talora la copia veniva trascritta di fronte all'autore, che poteva aggiungere in quella circostanza dei commenti per il copista. Ma mentre per le *Futūḥāt* Ibn 'Arabī stesso ha precisato di averle redatte in due versioni, per questo libro non abbiamo alcuna attestazione esplicita.

\* \* \* \* \*

---

26) Ad esempio il ricorso al termine *malik*, Re, nel manoscritto Veliyuddin, mentre negli altri manoscritti e nello stesso passo riportato nelle *Futūḥāt* si trova *sultān*.